ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁵/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del "Piccolo"). — Trieste, Sabato 30 Luglio 1904 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'Informazioni N. 801. — N. 8234

La tragica fine del ministro Plehve.

Commenti. - L'impressione a Corte. - Propositi di repressione.

Altre versioni ed altri particolari.

PARIGI 29 (N). Il corrispondente pietroburghese del «Journal»» di Parigi comunica la seguente narrazione di un testimonio oculare dell'attentato, il marchese di Fasano. Egli veniva come ogni giorno da Zacina, dove si trova in villeggiatura, a Pietroburgo: Scesi dal treno - narra il marchese - - ed uscito dalla stazione montai in una carrozza. Ero appena giunto al canale Obovodny, quando mi sentii scosso da una spaventosa esplosione. Dietro di me tutte le finestre delle case vicine alla stazione di Varsavia volarono in frantumi con un fracasso d'inferno. Il mio cavallo s'impennò, fece uno scarto e mi tirò a destra. Mi slanciai fuori dalla carrozza e passai il ponte centrale a piedi. Così arrivai dinanzi all'«Hotel de Varsavie». Qui mi si offerse alla vista uno spettacolo terrificante. Una donna ferita, che gemeva in modo da straziare il cuore per i dolori, veniva condotta via in carrozza. Una scheggia della bomba le aveva frantumato la spalla. Un ufficiale giaceva a terra privo di sensi. Metà del viso gli era stata asportata e da quella spaventosa ferita il sangue colava a fiotti, inondando la grigia uniforme. Dirimpetto all'ingresso dell'hotel vidi una carrozza in frantumi. Erano rimasti soltanto il timone e le ruote. In mezzo a questi ottami giacevano due corpi sanguinanti. Un cadavere grondava sangue dalla testa, l'altro, completamente nudo, era privo delle braccia. Erano i cadaveri di Plehve e del suo cocchiere. Un «lacchè», ferito meno gravemente, gridava aiuto. Da lì a pochi minuti giunsero di corsa sul posto numerosi funzionari in uniforme, generali ed altri dignitari, i quali, come Plehve, erano diretti alla stazione della ferrovia baltica presso la stazione di Varsavia per andare a Peterhof, a felicitare il granduca Vladimiro per il suo giorno onomastico. Vidi fra altri il generale Faullon, il direttore superiore di polizia, Lopouchin, il prefetto di polizia, Lukaschoff, l'assistente del ministro dell'interno, Stischinsky, l'aiutante imperiale principe Orloff, che doveva recarsi in servizio a Peterhof. Poi accorsero poliziotti da tutte le parti. La strada fu fatta sgomberare. Il cadavere di Plehve fu coperto con un mantello d'ufficiale. Il cocchiere diede ancora pochi segni di vita, poi spirò.

Chi è l'uccisore? - Voci discordi.

PIETROBURGO 29 (N). Sull'identità dell'uccisore si conserva ancora sempre il più scrupoloso segreto. Rantola continuamente, essendo ferito gravemente da varie scheggie. Benchè subito operato, si crede che debba soccombere. Ancora non potè essere sottoposto ad un interrogatorio. Si assicura che sia finlandese.

PARIGI 29 (N). Secondo notizie qui giunte da Pietroburgo, l'assassino di de Plehve si chiamerebbe Porosnieff. Mentre lo si trasportava all'ospedale Alessandro, gridò: «Viva la repubblica socialista!» Fu operato dal dott. Verkinsky. Parecchie scheggie della carrozza gli erano conficcate nel cranio. Egli parla perfettamente il russo; è magro, alto, con la barba bionda; dimostra circa 25 anni. Fu senza dubbio implicato anche nell'affare della bomba scoppiata all'hotel du Nord. E' stato arrestato un tale che, dopo l'attentato, aveva gettato una bomba nella Neva.

LONDRA 29 (N). Il «Morning Express» riceve da Pietroburgo: Secondo una versione l'autore dell'assassinio di Plehve sarebbe un figlio del principe Ochinsky. Qualche anno fa si separò completamente dal padre e abbandonò la casa paterna, campando miseramente col provento di vari mestieri. Il giovane principe appartiene al partito nihilista.

Del resto non è ancora provato che l'arrestato sia realmente colui che lanciò la bomba e non invece un complice. Si dice che finora sono state arrestate più di 100 persone.

La salma dell'ucciso. - L'ufficiale gravemente ferito.

PIETROBURGO 29 (N). Ieri sera ebbe luogo un ufficio funebre in casa Plehve al quale assistettero il granduca Alessio, i ministri Avellan e Khilkow, parecchi membri del consiglio dell'impero, generali ed alti dignitari. La salma è collocata su un catafalco a cura del ministero dell'interno. La sala è parata a lutto con ricchi drappi di velluto nero con frangie d'argento. I funerali avranno luogo probabilmente domenica.

PIETROBURGO 29 (N). L'ufficiale rimasto ferito gravemente da una scheggia della bomba è il capitano Swetzinsky del reggimento Ismailkoff della guardia.

Un complice?

PIETROBURGO 29 (N). Da parte degna di fede si racconta che ieri subito dopo l'attentato contro Plehve fu arrestato un complice dell'uccisore. Questo complice s'era collocato dietro il canale Obvodny per commettere un secondo attentato qualora il primo fosse abortito. Dopo l'esplosione della bomba egli noleggiò una barca che era ormeggiata nel canale, facendosi portare in gita. A un certo punto gettò in acqua un oggetto evidentemente pesante. Il battelliere si mise in sospetto e fece arrestare l'individuo. L'oggetto gettato in acqua fu poi ricuperato da palombari, e risultò trattarsi d'una bomba.

Arresti in massa.

PARIGI 29 (N). Si ha da Pietroburgo Ieri furono arrestate qui molte centinaia di persone sospette. Se la giornata d'oggi trascorrerà senza incidenti, esse saranno rimesse presto in libertà.

L'Ismailovsky Prospect rimase chiuso al pubblico fino a tarda notte. Sul luogo dell'attentato fu eretto un assito entro il quale i periti esaminarono i resti delle materie esplosive di cui era composta la bomba.

Complotto?
Lo czar nella lista dei condannati a morte.

PIETROBURGO 29 (N). La polizia dichiara di avere degli indizi che l'attentato contro Plehve è il risultato di un ben ordito complotto. L'interrogatorio fatto subire all'autore dell'attentato, rivelò alla polizia il fatto che i rivoluzionari hanno compilato una lunga lista di persone delle quali è stata decretata la morte. A capo della lista si trova lo czar, poi molti dignitari fra cui Pobiedonoszew, capo del Santo Sinodo e il nuovo governatore della Finlandia, principe Obolenski.

BERLINO 29 (N). Secondo un telegramma da Pietroburgo la polizia scoprì quattro giorni fa ad Helsingfors una nuova congiura la cui sede è a Pietroburgo.

I cattivi consigli della paura.
Reazione ad oltranza.

LONDRA 29 (N). Tutte le notizie da Pietroburgo concordano nel dire che nessun attentato politico degli ultimi anni causò mai tanto terrore a Corte e nel Governo, come questo contro Plehve.

Allo czar la notizia dell'uccisione fu comunicata per telefono. Egli ne rimase profondamente accasciato e gridava continuamente: Oh mio Dio; oh mio Dio! Alla czarina, in considerazione del suo stato, si comunicò la notizia solo più tardi e con tutte le precauzioni.

Da ieri tutti sono torturati dalla paura di nuovi attentati; dovunque si rinforzarono le sentinelle: la residenza di Peterhof è completamente segregata dal mondo esteriore. Si rammenta che lo czar ha detto che non è più il tempo di far concessioni. Generalmente si crede che lo czar ora si abbandonerà affatto all'influenza di Muravieff, che, com'è noto, è uno zelante propugnatore del sistema di Plehve.

La circostanza che lo czar chiamò tosto a sè Muravieff e l'ultrareazionario senatore Schneider fa credere che si intende seguire il vecchio indirizzo nella politica interna.

LONDRA 20 (N). L'ultima azione di Plehve fu un altro colpo agli ebrei: la soppressione di quattro giornali ebrei di Pietroburgo.

In seguito a questa misura trecento ebrei restarono senza pane. Plehve dispose inoltre che tutti gli ebrei disoccupati a Pietroburgo venissero mandati nella zona di colonizzazione. Si presentarono da lui parecchie deputazioni per perorare in favore degli ebrei perseguitati, ma egli fu irremovibile.

Il successore interinale di Plehve.

PIETROBURGO 29 (N). Il consigliere intimo e senatore Durnawo ha assunto la direzione del ministero dell'interno.

Chi raccoglierà l'eredità di Plehve.

PARIGI 29 (N). La signora Adam che conobbe Plehve, in un'intervista accordata ad un redattore della «Patrie» espresse l'opinione che solo riforme in senso liberale possono porre un termine alla crisi interna della Russia.

E' un errore - disse l'intervistata - il credere nell'opportunità di una politica di rappresaglie. Secondo lei il successore di Plehve sarà Ignatieff, l'unica personalità adatta al momento. Si fanno poi i nomi di Witte, che però assumerebbe la direzione della politica interna solo dopo terminata la guerra, di Durnovo, di Murawieff, attuale ministro della giustizia, del principe Obolenski governatore della Finlandia, ed infine di Kleygels, il confidente di Plehve. Anche il governatore di Kiew, Wahl, si troverebbe fra i candidati, ma ha poca probabilità di riuscita, benchè sia uno dei più energici fautori del partito reazionario. Inoltre egli ha 72 anni ed è ammalato di alcoolismo. Si ricorda che, in un accesso di alcoolismo, egli fece frustare a colpi di knut degli innocui dimostranti. E' odiatissimo dal partito rivoluzionario.

Lo czar ai funerali dell'ucciso.

PIETROBURGO 29 (N). Fu deliberato che a Plehve siano fatti funerali a spese dello Stato con onori eccezionali. Lo czar, nonostante la dissuasione di tutti i suoi consiglieri, intende seguire personalmente il feretro fino alla tomba.

Alle rimostranze di coloro che gli facevano presente il pericolo cui si esporrebbe lo czar rispose soltanto «Egli era mio amico e il mio più prezioso consigliere».

Plehve e gli ebrei russi. - L'ultimo atto dell'autocrate.

BERLINO 29 (N). Il Governo russo che, causa la guerra, ha bisogno d'un prestito, era al corrente dell'umore anti-russo che regna in America dopo l'eccidio di Kiscineff. La stessa corrente si manifestò anche qui a Berlino e perciò i funzionari russi venuti qui per negoziati commerciali hanno dichiarato ripetutamente che la Russia non segue affatto una politica antisemitica e che essa ha persino dei funzionari ebrei. Per convincere pure gli Stati Uniti che la Russia non è antisemita a malgrado del macello di Kiscineff, Plehve aveva ordinato che un funzionario russo ebreo, il signor Wilenko si recasse prossimamente in America per convincere gli americani come sieno trattati gli ebrei in Russia.

Plehve e i finlandesi.
„La delinquenza al servizio dell'ordine."

BERLINO 29 (N). La «Vossische Zeitung» ha da Copenhagen Certamente i finlandesi dimoranti all'estero che hanno appreso con soddisfazione la morte di Bobrikoff, avranno ricevuto con doppia gioia la notizia dell'uccisione di Plehve. E' noto che non Bobrikoff o lo czar erano personalmente i veri oppressori della Finlandia, ma che l'anima d'ogni più draconiana misura, il vero tiranno era Plehve. Tanto più egli era odiato in Finlandia in quanto che egli tentava di celare in ogni modo le sue intenzioni contro la Finlandia per far comparire come aguzzino dei finlandesi il governatore generale. I finlandesi sapevano che Plehve era uomo senza scrupoli e che voleva soffocare con la brutalità ogni opposizione. In Bobrikoff, fino ad un certo punto, si riscontrava una certa lealtà di carattere che invano si cercava in Plehve.

L'11 luglio lo scrittore tedesco Ugo Ganz pubblicava in una rivista un articolo su Plehve che era uno spaventevole ritratto umano. Plehve vi era definito come «la delinquenza al servizio dell'ordine», uomo di sì incredibile costanza nel fingere che ogni sua parola poteva sen'altro considerarsi una menzogna; e per istinto, il più gran poliziotto del mondo. La sola sorveglianza personale di Plehve costava allo stato russo 800 mila rubli, essendo egli ossesso dal terrore degli attentati, ciò che lo rendeva ancora più sospettoso e implacabile. La carriera poliziesca di Plehve - dice il Ganz - incominciò con un'azione delle più degradanti: col tradire al Governo i suoi genitori adottivi, implicati nelle congiure polacche. La sua denunzia li fece condannare all'esilio in Siberia.

Le condoglianze di Edoardo VII allo czar.

LONDRA 29 (B). Re Edoardo spiccò un telegramma di condoglianza all'imperatore di Russia, per l'uccisione del ministro Plehve. Lo czar gli rispose con un telegramma cordialissimo.

La stampa francese.

PARIGI 29 (N). Il «Gil Blas» è dell'opinione che le misure repressive adottate recentemente in seguito all'uccisione di Bobrikoff e gli arresti fatti in quell'occasione potrebbero essere stati la causa del nuovo attentato.

Il «Figaro» dice che Plehve si era creato delle inimicizie mortali con la sua politica di lotta, tuttavia l'atto feroce di un fanatico deve riempire di sdegno tutte le nazioni civili.

«Il Gaulois» dichiara che l'esecrabile delitto giustifica le più energiche misure. Tutte le nazioni europee hanno interesse a che la propaganda dell'azione che minaccia tutti i capi di Stato sia repressa con tutti i mezzi possibili.

La «Libre Parole» crede che, date le circostanze presenti, l'assassinio di Plehve sia, più che un delitto solito, un atto di alto tradimento.

Il «Rappel» osserva che il monito che il Governo russo ha ora ricevuto, per quanto tragico e deplorevole, ha pure il suo significato. Sarebbe pericoloso non volerlo comprendere.

L'«Aurore» dice: Per quanto grande fosse il terrore che può avere ispirato il sistema di Plehve, l'atto di terrorismo con cui il primo ministro dello czar è stato soppresso non appare in alcun modo giustificato.

La «Humanité» dice che il regime terrorista appare in un momento tanto grave quale la Russia non attraversò mai.

Storia o aneddoto? - Plehve contro lo czar.

PARIGI 29 (N). Storia o leggenda, l'aneddoto seguente circola fra i rifugiati russi a Parigi e spiega la causa che determinò la morte di Plehve: Riuniti in consiglio plenario sotto la presidenza dello czar, il quale - dicono taluni - teneva più alla tranquillità del suo popolo che non ai privilegi dell'autocrazia, si era mostrato disposto a dare una costituzione al suo impero. L'idea era buona e il momento bene scelto, ma tale non fu l'avviso del ministro degli interni il quale, senza opporsi recisamente al desiderio sovrano, disse che era necessario attendere e criticò dolcemente, ma ostinatamente, il rimedio. Per lui il tempo non era propizio alla realizzazione di tale «sconvolgimento»; questa grande riforma gli sembrava una capitolazione e aggiungeva che in questi momenti critici bisognava mostrare energia. Dopo la guerra se ne riparlerebbe - concluse il de Plehve. Alla sua voce, che aveva grande influenza, in consiglio faceva eco quella di tutti gli altri ministri. Ebbene sia dopo la guerra - confermò lo czar - e qualunque sia per essere il risultato.

Ecco quanto si racconta; autentico o no, l'aneddoto ha il suo insegnamento perchè prova che Plehve agli occhi russi personificava l'elemento ultra-conservatore, e che per i russi un autocrate non è sempre quello che firma i decreti col titolo della sua sovranità. I ministri di Russia avevano esaminato la grave situazione interna.

LA GUERRA.

A PORTO ARTURO.

La situazione secondo un giornalista russo.

BERLINO 29 (N). Da Pietroburgo si comunica che il corrispondente del «Russ», arrivato da Porto Arturo a Liaojang, narra quanto segue sulla situazione della fortezza assediata Allorchè abbandonai Porto Arturo su una giunca, i russi avevano riconquistato sul fianco destro le posizioni sui Monti Verdi e le alture di Kiutan, precedentemente occupate dai giapponesi. Il giorno della mia partenza queste posizioni furono efficacemente bombardate con mortai da sei pollici. Si ristabilì così la situazione esistente prima dei combattimenti del 5, 6 e 7 luglio. L'esercito assediante ascenderebbe a circa 50.000 uomini e dista circa 80 chilometri da Porto Arturo. Una colonna dell'ala destra nipponica si è però avvicinata fino a 17 chilometri, in alcuni punti del fianco sinistro il nemico è distante solo 27 chilometri. La ferrovia funziona per un tratto di 19 chilometri dalla fortezza. L'artiglieria nemica tace. Le operazioni per mare si limitano ad assalti di torpediniere; di notte si collocano mine. Di rado passa una notte senza che tuonino le batterie della costa o delle navi guardacoste. Il cannoneggiamento è per lo più di breve durata. Di frequente s'impegna qualche combattimento navale quando il «Novik» con la flottiglia delle torpediniere intraprende una sortita di ricognizione. La nostra flotta è intatta e provvista abbondantemente di carbone e munizioni. Lo stato di salute delle truppe a Porto Arturo è eccellente, non si constatarono finora malattie epidemiche. Si verificarono solo singoli casi di malattie di stomaco. Il morale della guarnigione è elevatissimo. Naturalmente tutti desiderano una decisione, che porti alla fine dell'assedio opprimente. Non mancano però nemmeno i pessimisti, che presagiscono la caduta della città.

Ancora particolari sul combattimenti di Taciciao.
Rapporti complementari di Kuropatkin e Oku.

PIETROBURGO 29 (Ufficiale). Il generale Kuropatkin telegrafò in data di ieri allo czar: Il 25 corrente due battaglioni giapponesi iniziarono l'avanzata attraverso la valle di Khnaoho. Furono ricevuti dal fuoco dei nostri cannoni e al fianco da parecchie compagnie di fanteria. Il nemico rispose con un fuoco disordinato e si ritirò. La mattina dopo alle 5 i giapponesi aprirono un cannoneggiamento con due batterie da Liaokuscian e Tuschufan, ma poi lo sospesero. Il 27 corrente un riparto di fucilieri e di cosacchi tese un'imboscata a un riparto di informatori giapponesi appiedati, e quando questi giunsero a 100 passi aprì contro di loro il fuoco. Dodici giapponesi furono uccisi e 20 feriti. Due furono fatti prigionieri. Appartengono al secondo reggimento della guardia.

Il 27 corrente fucilieri e soldati di cavalleria, inviati a fare una ricognizione, furono sorpresi dal fuoco di fucileria di due battaglioni giapponesi. Furono feriti un tenente e sei soldati.

LONDRA 29 (N). Dal rapporto del generale Oku sull'ultimo combattimento presso Taciciao, si rilevano ancora i seguenti particolari: Dopo che noi avemmo accuratamente esplorate le posizioni nemiche, domenica, prima del levar del sole, le nostre truppe marciarono loro incontro lungo la alture fra Kusunjau fino a Wutaishau, Tulanpotian e Wolungkou. Erano le 9 del mattino allorchè la nostra ala destra arrivò ad un colle alto 180 metri a circa 3 chilometri a sud-ovest da Taipingling. Il nemico cominciò a bombardarci da 16 batterie collocate a poca distanza da Ciusulaokoff, Tingkiakoff e Cinghiscian. Noi da ciò arguimmo che il nemico disponesse di almeno 100 cannoni da campagna. Per di più le condizioni del terreno ci erano sfavorevoli. Il nostro fuoco sembrava inefficace e la fanteria dovette perciò sospendere l'avanzata. Essendo sotto il crepuscolo, facemmo una pausa, rimanendo però costantemente a contatto col nemico, che disponeva complessivamente di 5 divisioni di truppa, due delle quali si trovavano sulla strada di Kaiping per Haiceng, e ci costringevano a sorvegliarle continuamente. Calata la notte, ci rimettemmo in marcia. Una forte colonna sul nostro fianco destro attaccò i russi alle 10 di notte nelle loro posizioni a est di Taipingling, li scacciò e, verso mezzanotte, occupò altre due posizioni nemiche, mentre un'altra colonna, pure sul nostro fianco destro, all'alba occupò la catena di alture a est di Ciansitau. I russi allora cominciarono la ritirata verso Taciciao, e alle 7 di mattina noi, senza trovar resistenza, potemmo entrare a Cinghiscian. Le nostre perdite nelle due giornate ascesero complessivamente a 800 uomini.

Barbarie russe.

Il generale Oku riferisce quindi parecchi atti di barbarie commessi dai russi. Al cadavere di un soldato della fanteria giapponese i russi strapparono gli occhi e i denti.

Il corrispondente del «Times» aggiunse che i russi impiegarono indubbiamente palle esplodenti.

TOKIO 29 (N). Il generale Oku comunica: A quanto narrano ufficiali russi prigionieri, agli ultimi combattimenti avrebbe partecipato anche il generale Kuropatkin. I generali Sakaroff e Kudradovich sarebbero rimasti feriti. Le perdite russe ascendono a circa 2000 uomini.

Oku a Inkau.

LONDRA 29 (N). Il «Daily Mail» ha da Tokio: Le truppe di Oku hanno occupato Inkau.

Come sta Kuropatkin?

LONDRA 29 (N). Da Tokio si telegrafa che a Tientsin si conferma che nella battaglia di Taciciao il generale Kuropatkin fu ferito gravemente alla spalla sinistra e che un altro generale fu ucciso.

PIETROBURGO 29 (B). Lo Stato maggiore smentisce la voce che il generale Kuropatkin sarebbe stato ferito. Il generale sta benissimo.

I rigori della censura sul teatro della guerra.

PIETROBURGO 29 (N). Una personalità giunta testè dal teatro della guerra, narra che a gran parte dei corrispondenti fu dato l'ordine di abbandonare senz'altro la fronte. Solo corrispondenti raccomandati particolarmente possono restarvi, ma anche costoro con l'obbligo di non abbandonare la colonna cui sono addetti, dalla quale essi non possono allontanarsi senza il passaporto. Se ciò avvenisse sarebbero trattati come spie. La censura dei telegrammi e delle corrispondenze private sarà più che mai severa.

NEL MAR ROSSO.

Il carbone del «Dimitri Donskoy».

LONDRA 29 (B). Camera dei Comuni. Il premier Balfour, rispondendo, ad una interrogazione, disse che la nave da guerra russa «Dimitri Donskoy» si è fornita a Porto Said di 500 tonnellate di carbone. Il comandante aveva dichiarato che si sarebbe recato direttamente a Cronstadt, passando per Cadice Ciononostante, la nave trattenne nei prossimi tre giorni sei navi della marina mercantile, tra cui due inglesi, e ne esaminò i documenti. Secondo il parere del Governo inglese, le navi non dovranno più ricevere carbone, se non si obbligano esplicitamente di farne uso per lo scopo precisato all'atto dell'ordinazione.

Delcassé e i sequestri di navi neutrali.

PARIGI 29 (N). Nell'odierno consiglio di ministri, Delcassé fece un'esposizione sulla situazione politica all'estero: in particolare si occupò della questione dei sequestri di navi dal punto di vista del diritto internazionale, e della situazione politica nel Marocco.

L'«ARABIA».

VLADIVOSTOK 29 (B). E' stato condotto qui il vapore tedesco «Arabia», contenente carico americano, e sequestrato da questa squadra.

PIETROBURGO 29 (Ufficiale). Un telegramma dell'ammiraglio Skrydloff allo czar comunica in data 28 luglio: Oggi è arrivato a Vladivostok, sotto il comando del tenente Vladislavleff, il piroscafo tedesco «Arabia», arrestato il 22 luglio da un distaccamento d'incrociatori a cento miglia a nord di Yokohama. Dall'esame delle carte di bordo era risultato che tra il carico si trovavano 1200 tonn. di merci destinate per i porti giapponesi di Yokohama, Kobe e Nagasaki, e precisamente materiale ferroviario di vario genere e 20.500 sacchi di farina. La presenza di merci dichiarate dal Governo imperiale contrabbando di guerra indusse il contrammiraglio Jessen a condurre la nave a Vladivostok, che era il porto più vicino, perchè la questione fosse esaminata dal tribunale delle prede.

LA TURCHIA E LA QUESTIONE DEGLI STRETTI.

COSTANTINOPOLI 29 (N). La notizia d'un giornale, secondo cui la Porta farebbe segretamente dei seri preparativi militari, è assolutamente infondata.

E' poi inesatta l'altra notizia, secondo la quale la Porta avrebbe avvertito la Russia che non potrebbe permettere l'ulteriore passaggio di navi della flotta volontaria russa per gli stretti. Questi circoli diplomatici non credono che in seguito ai fatti recenti la questione degli stretti venga rimessa sul tappeto.

---

29 LUGLIO.

ROMA 29 (N). Promossa da un comitato di associazioni cittadine, si tenne nel pomeriggio una imponente commemorazione popolare di re Umberto. Il corteo si formò alla villa Umberto donde mosse alle 6 verso il Pantheon uscendo da porta Pinciana e percorrendo le vie Veneto, del Tritone, Muratte, Piazza del Collegio romano e piazza Minerva. Apriva il corteo un drappello di guardie e la banda comunale musicale, seguivano oltre cento associazioni militari e civili, istituti, corporazioni operaie, ricreatori con bandiere e molte musiche. Numerosissimi cittadini si unirono al corteo; si notavano un rappresentante dell'opera pia di Brescia e i reduci garibaldini di Firenze; tutte le rappresentanze portavano splendide corone: moltissima folla si assiepava lungo le vie percorse dal corteo; le finestre erano stipate di persone. I negozi chiusi portavano cartellini con la scritta «Per lutto nazionale». Passando dinanzi al palazzo Margherita il corteo acclamò calorosamente la regina madre che assistette alla sfilata dal balcone. Il corteo al suono della marcia reale e di inni patriottici giunse alle 7 e 15 al Pantheon ricevutovi dalla presidenza dei veterani; entrato nel tempio sfilò dinanzi alla tomba di Umberto e quindi a quella di Vittorio Emanuele abbassando le bandiere e deponendo le corone, quindi uscendo dal Pantheon si disciolse in piazza del Pantheon gremita di folla.

ROMA 29 (N). Dispacci dalle provincie recano che l'anniversario della morte di re Umberto fu dovunque celebrato con messe funebri cui intervennero le autorità, le associazioni, con commemorazioni solenni e con manifestazioni ricordanti l'infausta ricorrenza. Sugli edifici pubblici e molti privati e sulle navi ancorate nei porti furono in tutta Italia innalzate le bandiere abbrunate.

MONZA 29 (N). Per cura di un comitato cittadino si celebrò stamane nel duomo un solenne ufficio funebre per re Umberto cui intervennero le autorità civili e militari e grande folla. Anche nella cappella del palazzo reale si celebrò una messa funebre.

Nel pomeriggio per iniziativa dell'associazione monarchica tutte le associazioni cittadine si recarono in corteo nella località del regicidio a deporvi una corona

---

UNA LETTERA-CIRCOLARE VATICANA

sull'«Opera dei congressi cattolici»

ROMA 29 (N). Stasera l'«Osservatore romano» pubblica una lettera-circolare del cardinale segretario di Stato Merry del Val, nella quale, deplorando la mancanza di concordia, unità e direzione nell'Opera dei congressi cattolici d'Italia, rende noto ai vescovi italiani ed alle persone interessate le seguenti risoluzioni e prescrizioni Pur riconoscendo i meriti del comitato generale permanente ed in modo particolare quelli del conte Grosoli, si dichiara definitivamente sciolto lo stesso comitato generale. Il papa, avendo affidato l'azione popolare cristiana dell'Opera in modo speciale al secondo gruppo dell'Opera stessa sotto la direzione del conte Stanislao Medolago Albani ne riconosce l'ottimo successo e vuole che il secondo gruppo rimanga immutato sotto la medesima direzione concedendole i più ampi poteri. Gli altri gruppi della sezione permanente istituita in Italia ossia i gruppi 1, 3, 4, 5 rimangono sciolti e così pure il comitato generale permanente. I poteri dei gruppi 1, 3, 4 e 5 sono devoluti ai gruppi regionali e diocesani sotto l'immediata tutela e sorveglianza dei vescovi.

Si conferma ufficialmente che a presidente generale del secondo gruppo il conte Stanislao Medolago Albani; il papa vuole che non sia ammesso nel 2.o gruppo alcun ecclesiastico senza l'autorizzazione del proprio vescovo e vuole eliminato dal secondo gruppo ogni elemento di discordia e che, con ferma dolcezza, siano sempre esclusi individui laici noti per poca esattezza dottrinale nelle questioni che riguardano l'azione popolare cristiana, gli amatori e seminatori di novità malsane oppure coloro che si mostrano scorretti nella difesa degli intendimenti e dei diritti della sede apostolica. Non si potrà adunare alcun congresso generale senza attendere la facoltà della Santa Sede. I congressi regionali e diocesani potranno essere tenuti sotto piena dipendenza dei vescovi e previa la loro licenza per iscritto. In detti congressi si osserveranno fra altro le seguenti norme: Nessun sacerdote vi potrà essere ammesso senza licenza del proprio vescovo e di quello dove vien tenuto il congresso. Non si concederà mai la parola alle signore benchè rispettabili e pie; se alcuna volta i vescovi crederanno opportuno di permettere adunanze di sole signore, queste parleranno sotto la presidenza e la sorveglianza di gravi personalità ecclesiastiche. Seguono altre disposizioni con cui il pontefice intende di assicurare il più opportuno sviluppo dell'Opera cattolica in Italia la quale - dice la circolare - senza l'efficace e costante azione dei vescovi sarà sempre languida, incerta e confusa.

La risposta pontificia al Governo francese.

Alla vigilia della rottura.

PARIGI 29 (B). S'informa ufficialmente che il Vaticano, nella risposta giunta qui ieri, ricusa di aderire alla richiesta del Governo francese di ritirare le lettere inviate ai vescovi di Laval e di Digione. Tenta invece di difendere il contenuto delle suddette lettere. Il rifiuto opposto alla domanda della Francia è reso ancora più grave da una lettera diretta al vescovo Le Nordez.

Nell'odierno consiglio dei ministri si deciderà la istantanea rottura delle relazioni diplomatiche con la Curia.

Il «Gaulois» dice che Delcassé ebbe ieri nel pomeriggio un colloquio con Loubet.

La restituzione delle credenziali al nunzio.

PARIGI 29 (N). Nell'odierno consiglio dei ministri raccoltosi sotto la presidenza di Loubet e durato quasi quattro ore, si trattò del conflitto col Vaticano. Per riguardi di cortesia diplomatica le deliberazioni del consiglio non furono comunicate alla stampa, ma da tale riserbo si deduce che domani saranno restituite al nunzio Lorenzelli le credenziali.

Del resto si crede che il nunzio abbandonerà Parigi ancora prima della restituzione delle credenziali.

Le dimissioni del gen. Negrier, smentite.

PARIGI 29 (Havas). Le voci delle dimissioni del generale Négrier, attorno alle quali i giornali avevano ricamato tante discussioni, vengono smentite. Il generale dopo il suo recente viaggio d'ispezione al confine orientale mandò al ministro della guerra André un rapporto, in cui manifestava due desideri, cioè: che in certi punti siano collocate delle batterie di obici, e che gli effettivi insufficienti dei reggimenti siano completati. Di questi due desideri di Négrier si tenne il debito conto. Il generale non ha mai rassegnato le sue dimissioni.

UNA DEPUTAZIONE ARMENA A PARIGI.

PARIGI 29 (B). Delcassé, aderendo a una domanda dei deputati D'Estournelles, Denys, Cochin e Pressensé, ha ricevuto l'arcivescovo armeno Saradian, che, per incarico del patriarcato, gli espose le tristi condizioni degli armeni.

PARIGI 29 (N). Il «Temps» reca che i vescovi armeni Saradian e Ayvadian furono ricevuti anche dal presidente Loubet, che li assicurò delle sue più vive simpatie per gli armeni.

CAMERA UNGHERESE.

BUDAPEST 29 (N). Continua la discussione del bilancio dell'agricoltura.

Ivor Haas (popolare) polemizza contro gli agrari; li accusa di non essersi serbati fedeli al proprio programma e di non avere proseguito l'agitazione contro il dazio di favore per i vini italiani e contro il commercio di cereali a termine.

Viszontay (kossuthiano) rileva, sulla base di dati statistici, che il consumo del vino in Ungheria diminuisce di continuo.

La Camera approva quindi il bilancio.

Lo «sciopero della carne» a Chicago

CHICAGO 29 (N). La situazione delle fabbriche di carne conservata è migliorata in seguito all'assunzione di operai non organizzati e di altri usciti dalle organizzazioni. I fabbricanti dichiarano di avere già bell'è vinta la partita.

La medaglia del Municipio di Cuneo al professore Trombetti. CUNEO 29 (N). Stamane alle 10 seguì nella sala maggiare del Municipio, presenti l'intero consiglio comunale, le autorità cittadine, molti insegnanti e numerose rappresentanze di vari enti, la cerimonia della presentazione al prof. Trombetti della medaglia d'oro decretatagli dal consiglio comunale di Cuneo in ricordo al conferimento del grande premio dei Lincei per i suoi studi glottologici.

Marina a. u. VIENNA 29 (B). La nave della marina a. u. «Taurus» è arrivata a Ismid. A bordo tutto bene.

Un' inchiesta sulla tariffa zuccheraria del Lloyd a.-u. per il Levante.

VIENNA 29 (N). Il «Fremden Blatt» reca: Nello scorso anno si disse che era progettata un'inchiesta sulla tariffa zuccheraria del Lloyd austriaco per il Levante. A quanto sappiamo l'inchiesta sarà fatta presumibilmente al principio della seconda metà d'agosto al ministero del commercio. Data la concorrenza degli zuccheri russi nel Levante, l'inchiesta dovrà occuparsi senza dubbio anche delle tariffe russe relative.

CRONACA LOCALE

DELEGAZIONE MUNICIPALE

Opere differite.

La Delegazione municipale per corrispondere all'invito fatto dalla Luogotenenza al Magistrato civico di provvedere alla copertura della spesa di cor. 103.000, occorrenti per lavori di regolazione dell'ultimo tratto della via dell'Istria, deliberò di non ricorrere ai crediti in conto corrente, di cui era stata autorizzata dal disciolto Consiglio in occasione dell'approvazione del conto preventivo per l'anno 1904, ma trovò modo di corrispondere a quella esigenza a mezzo di denari preventivati per altri scopi.

Già la commissione di finanza, presentando al Consiglio nella seduta del 22 decembre 1903 il conto di previsione pro 1904, aveva rilevato che al conto corrente con le Banche l'amministrazione civica avrebbe avuto bisogno di ricorrere soltanto in piccola parte, perchè molte delle opere progettate e comprese nel preventivo dal Magistrato, non avrebbero potuto materialmente compiersi che appena nel 1905, altre appena nel 1906, e ciò perchè non si sarebbero potute risolvere prima alcune questioni preliminari che concernono quelle opere.

Ora, di queste circostanze si è valsa la Delegazione per adottare di sospendere:

1. la continuazione della copertura del torrente di Rozzol preventivata con cor. 55.000, visto che occorre prima far risolvere la questione della proprietà dell'alveo del torrente,

2. la costruzione di un lavatoio a S. Croce preventivato con cor. 14.000 e la costruzione di lavatoi in città e nel suburbio con la spesa preventivata di cor. 60.000, eccettuata quindi la spesa necessaria per il lavatoio di S. Giacomo già aggiudicato in via di appalto, visto che occorre ancora procedere alla scelta e all'acquisto dei fondi e all'elaborazione dei preventivi di dettaglio.

Adottato di rimettere lo stanziamento degli importi per i lavori così sospesi nel conto di previsione per l'anno 1905, si devolveranno gli importi all'uopo fissati nel preventivo per l'anno corrente alla copertura delle spese per la regolazione della via dell'Istria che non ammette dilazione.

È necessario!

La serata di ieri trascorse abbastanza tranquilla; la manifestazione che riferiamo a parte non basta a modificare l'impressione che, in generale, si sia finalmente riconosciuta la necessità di restituire alla vita cittadina la sua dignitosa calma abituale.

Per quel che riguarda i giovani cittadini, noi, esortandoli oggi nuovamente alla tranquillità, non solo rinnoviamo l'appello che rivolgemmo loro domenica perchè vogliano anch'essi che nulla vada perduto del significato civile delle prime manifestazioni di protesta; ma di più - e di ben più urgente - aggiungiamo oggi che, nelle circostanze attuali, è addirittura ai più elevati doveri di patriottismo che si corrisponde, rinunciando a ogni ulteriore dimostrazione per le vie.

Ad ogni osservatore un po' attento non sarà sfuggito un cumulo di piccoli fatti ed indizi, traverso i quali chiaramente si vede come il prolungarsi, nella città nostra, di circostanze che possano qualificarsi come anormali, giunga tutt'altro che sgradito, tutt'altro che inopportuno, qui e lontano da qui, ai nemici del paese, in particolare, e a quelli del nome italiano, in generale. I nostri giovani vogliono obbedire a un dovere di cittadina dignità, rispondendo immediatamente con la protesta collettiva ad ogni provocazione; ma, data la qualità e delle provocazioni e dei provocatori; dati i fini che questi perseguono con quelle; date le condizioni del tutto diverse nelle quali possono svolgersi la provocazione e la reazione; dato, infine, tutto il complesso di macchinazioni oscure e d'interessi avversi ad ogni nostra idealità, ai quali in questo momento servirebbe un qualunque avvenimento che potesse offrir pretesto a compressioni, già forse a quest'ora ben delineate nei disegni e nei calcoli di qualcheduno - date tutte queste circostanze, è, invece, virtù cittadina, e virile fermezza il non lasciarsi trascinare, per nessun motivo a manifestazioni collettive sulla strada.

Ripetiamo, dunque: E' urgente che ognuno ritorni alla sua vita abituale; e a ciò contribuiscano tutti con la stessa spontaneità di sentimenti e con la stessa solidarietà d'intenti che diedero tanta forza di numero e tanta eloquenza di significato alle prime proteste. Coloro che nella propria brigata d'amici hanno particolare ascendente, si facciano banditori di questa parola d'ordine, e lo stesso ufficio si compia da genitori e da fratelli nelle famiglie. E ognuno combatta strenuamente ogni generosa ma irriflessiva obiezione, persuadendo che la calma imposta con la forza del volere al sentimento è tutt'altro che remissività o debolezza!

Iersera, dalle 8 e mezzo in poi, molti cittadini si raccolsero presso i Portici di Chiozza. Alle 9 e mezzo sommavano a circa un migliaio, e formatisi in colonna, s'incamminarono, senza emettere alcun grido, per la via dell'Acquedotto, la via del Toro, sino in via del Boschetto, donde, sempre in silenzio, fecero ritorno, per la via dell'Acquedotto, ai Portici di Chiozza. Il passaggio di questa colonna muta fece accorrere sul suo cammino una quarantina di guardie con alla testa commissari ed ispettori, che formarono cordone agli sbocchi in via Chiozza, tanto dalla via del Toro che dalla via dei Gelsi. Altre guardie con ispettori e commissari dispersero più tardi quei gruppi di cittadini che, non trovando più posto al caffè, si erano trattenuti nelle vicinanze.

Alle 11 tutte le vie della città avevano ripreso il loro aspetto ordinario.

Una lezione a un provocatore. Stanotte verso le 12, un tal K., noto per aver fatto parte, le sere scorse, della banda di provocatori, veniva dalla via del Toro all'Acquedotto, brandendo un grosso randello a mo' di sciabola. Dietro di lui venivano alcuni giovanotti, che egli credeva fossero della sua gente. Invece, a quel che pare, i suoi compari erano rimasti indietro, ed egli, senza accorgersene, era venuto a trovarsi davanti a un gruppo di cittadini.

Allo sbocco in via dell'Acquedotto, il K. si volge indietro e dice:

— Ben,adesso zighemo!

— Cossa? - gli chiede uno dei giovani.

— Abasso la Camora!

Non aveva finito di dire queste parole, che un poderoso scapaccione lo mandò a sbattere contro un albero. Il randello rotolò a terra e uno dei giovani lo raccolse e se lo portò seco, dicendo: «Sto quà lo tegno per suo ricordo!»

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del signor Antonio Pascutto, dalla ditta F.lli Zmaievich e C., cor. 20; dall'amico D. Macchioro, cor. 10.

Dagli amici di Alberto Treves C. L., G. T., D. L., cor. 4.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del sig. Antonio Pascutto, dai signori: dott. Alberto Moscheni, cor. 10 a favore degli Amici dell'infanzia; Giorgio e Piero Jacchia, cor. 20, a favore del fondo orfani e disoccupati della Società fra impiegati civili; Carlo di A. Fano, cor. 10, a favore della Refezione scolastica; Luigi Jacchia, cor. 10, a favore di convalescenti che escono dall'Ospitale.

Per onorare la memoria del capitano Serafino Tomicich, decesso a Costantinopoli, dalla direzione del Club dei capitani del Lloyd, cor. 40, a favore del fondo Giubileo dei capitani del Lloyd.

Da un anonimo in occasione di una lieta novità cor. 5 a favore della Fraternita di Misericordia.

— Alla Società «Igea» pervennero dal cap. di vascello Luigi Riboli cor. 5. per una prestazione avuta.

— Alla Società fondo pensioni per regnicoli pervennero dal signor Leonardo Carbonaro cor. 10. dal signor Angelo Nalin cor. 2. in occasione della festa sociale.

— Alla «Previdenza» pervennero dalla signora Carolina ved. Repich a mezzo del signor Silvio Brasioli, cor. 2

Nuovo ingegnere. Il concittadino sig. Virgilio Baldo diede l'esame d'ingegnere meccanico al Politecnico di Graz.

Il cuore dei lettori. A favore del povero giovane Santo Licen, ferito nelle giornate di febbraio, ci pervennero, da Alberto T., cor. 2.

Il servizio fra Trieste e il Brasile. Abbiamo per telefono da Vienna: Il «Fremden Blatt» scrive: «Com'è noto, sono state da qualche tempo avviate delle trattative con gli armatori Mihanovich di Buenos Ayres, per l'eventuale istituzione di un servizio di piroscafi fra Trieste e Ragusa e i porti di La Plata. Le trattative incontrarono difficoltà per il fatto che, non funzionando il Parlamento, non si potè condurre a termine la modificazione della legge sulle sovvenzioni marittime dimostratasi insufficente. Tuttavia quelle trattative non sono rotte definitivamente e continueranno ancora».

Per chi spedisce lettere «espresse». In seguito ad ordinanza del Ministero del commercio, a cominciare dal 1. agosto il recapito o l'avviso, di spedizioni per espresso non si effettuerà più durante le ore di notte, cioè dalle 10 di sera alle 6 di mattina. Un'eccezione si farà soltanto nel caso che il mittente abbia aggiunto all'annotazione «espresso» sull'indirizzo accompagnatorio della spedizione l'ulteriore annotazione: «Da recapitarsi anche di notte» ed il destinatario non abbia espressamente escluso il recapito durante la notte, oppure nel caso in cui il destinatario abbia espressamente chiesto all'ufficio postale il recapito anche durante le ore notturne.

Gite per mare. Domani, tempo permettendo, si faranno le seguenti gite per mare:

Per Miramar, col piroscafo omonimo. Partenze alle 10 ant. e 3 pom. Ritorno (da Grignano) alle 1 e 6 pom.

Per Sistiana, col piroscafo «Miramar». Partenze alle 10 ant. e 6.30 pom. Ritorno alle 12 m. e 9.30 pom.

Per Umago, col piroscafo «Portorose». Partenza alle 2.30; ritorno alle 8.30.

Per Muggia, coi piroscafi «Epulo» e «Gianpaolo». Partenze alle 3, 3.30, 4.15 e 5; ritorno alle 3.30, 4, 7, 8 e 9 pom.

Per Capodistria, coi piroscafi «Santorio» e «S. Giusto». Partenza alle 3; ritorno alle 7.15.

Per Pirano e Portorose, col piroscafo «Quieto». Partenza alle 3.10; ritorno da Portorose alle 6.50, da Pirano alle 7.30.

Per Sistiana e Grignano col nuovo piroscafo «Miramare»; partenze alle 9 ant., 3 e 6 pom.; ritorno alle 12.45, 4.35 e 9 pomerid.

Per Grado, coi piroscafi «Besenghi», «Magdala» e «S. Nazario». Partenze alle 8 e 10 ant. e alle 2.30 pom. Ritorno alle 11 ant. e alle 7.30 pom.

I funerali dell'ufficiale nord americano.

Per rendere gli onori militari alla salma del tenente James W. L. Clement, della marina nord-americana, morto di tifo nell'Ospedale della Maddalena, giunse qui ieri mattina all'alba da Fiume, l'avviso-yacht «Mayflower» al comando del capitano Albert Gleavez.

L'aggiunto di porto signor Battagel, si recò a bordo per l'ammissione a libera pratica, ed il comandante gli riferì che aveva altri tre marinai affetti da tifo. I tre giovanotti furono sbarcati e inviati, con grandi precauzioni alla Maddalena ove si trovano ancora due marinai e tre ufficiali. Dopo il costituto dal quale risultò che tutti gli altri componenti l'equipaggio godevano perfetta salute, al «Mayflower» fu concessa la libera pratica.

Alle 8 il yacht fece le salve d'uso alle quali rispose la batteria della Lanterna.

*

Alle 10 e mezzo ant. le vie intorno all'Ospedale della Maddalena, incominciarono ad affollarsi di gente desiderosa di assistere ai funerali del povero ufficiale. Alle 11 giunse il Podestà avv. Sandrinelli, che fu ricevuto dal direttore dell'Ospedale dottor Marcovich e dai medici dottor Manzolini e Fortuna. Alle 11 e un quarto giunsero alcuni ufficiali del 97.o fanteria, un drappello di marinai e quasi tutti gli ufficiali del dipartimento marittimo di Trieste e due compagnie del 97 fanteria con la musica, vari ufficiali della guarnigione ,il comandante del reggimento e il bar. Conrad, rappresentante il Luogotenente.

Alle 11 e mezzo precise giunsero alla Maddalena una compagnia di marinai armati del «Mayflower», tutti gli ufficiali ed il comando della nave, e un drappello di fucilieri. Tutti gli ufficiali americani, accompagnati dal console nord-americano e dal proconsole signor de Martini, si recarono a visitare la salma del compianto loro collega. Il cadavere, imbalsamato e vestito di abiti borghesi, era chiuso in una bara di zinco, avente alla sommità un cristallo attraverso il quale si poteva vedere la faccia dell'estinto. Questa bara fu messa in altra di metallo alluminato con maniglie e borchie dorate che fu chiusa e sigillata.

Il pastore protestante lesse le preci dei defunti e quindi, il feretro, coperto della bandiera stellata dell'Unione, fu presa a braccia da otto marinai del «Mayflower», e trasportata sul carro a cristalli dell'impresa Zimolo. Gli otto marinai si misero ai lati del carro ch'era scortato da un picchetto di soldati del 97.o fanteria.

Sul carro erano state deposte alcune ricche ghirlande: della famiglia dell'estinto, del consolato nord-americano, degli ufficiali colleghi dell'estinto, degli ufficiali della marina a.-u. e degli ufficiali della guarnigione.

Alle 11 e tre quarti, il corteo si mise in moto preceduto dal pelottone dei fucilieri, dalla compagnia dei marinai del «Mayflower» con la bandiera dell'Unione, abbrunata, da una delle due compagnie del 97.o fanteria e dalla banda, che durante il percorso suonò marce funebri.

Il Podestà avv. Sandrinelli, il bar. Conrad, il console signor Hossfeld, e tutte le altre autorità seguirono il feretro in vettura.

Il corteo, dalla Maddalena a San Giusto, passò tra fitte spalliere di popolo.

I fucilieri americani e la compagnia dei marinai si schierarono dinanzi alla cattedrale, il carro funebre si fermò dinanzi agli ingressi della chiesa. Colà il pastore ripetè le preghiere dei defunti, e quindi gli otto marinai, che l'avevano deposto, trassero il feretro dal carro e lo deposero a terra dinanzi alla chiesa. Allora le truppe presentarono le armi, e quindi i fucilieri fecero tre salve. Un'altra salva fu fatta da un pelottone del 97.mo fanteria. Quindi il feretro risollevato dagli otto marinai fu trasportato nella camera mortuaria di S. Michele ove fu deposto in una cassa di legno. Rimarrà colà alcuni giorni, cioè fino a quando sarà imbarcato per essere trasportato a Cherleston.

* Il «Mayflower» si tratterrà parecchi giorni nel nostro porto.

Atterrata da un carro. Ieri mattina poco dopo le 8, la prestaservizi Giuseppina Radovan, di 79 anni, abitante in via della Madonnina N. 39, transitava per la via del Torrente, quando investita da un carro a «zaia» ne fu atterrata e poco mancò non ne rimanesse travolta sotto le ruote.

Sollevata da alcuni pietosi, la povera vecchia che era in preda a forti dolori al torace, fu ricoverata nell'atrio della casa N. 40 in attesa della Guardia medica. Giunto colà il dottore di turno, le riscontrò una grave ferita al capo, alcune altre contusioni e una frattura alla sesta costola, e dopo le cure più urgenti, la fece trasportare all'ospedale.

Travolto da una carrozza. Il bambino di sei anni Giuseppe Coschutz, abitante in via Carpison 9, ieri fu travolto da una carrozza, e una ruota, passandogli sul piede sinistro, gli cagionò una contusione.

Ricorse all'ambulanza dell'Igea.

Cavalli adombrati. - Carrettiere caduto. Ieri a mezzodì il carrettiere Giovanni Tornich, di 57 anni, abitante in via S. Francesco d'Assisi N. 37, guidava due cavalli stando in piedi sul carro, quando all'angolo della suddetta via con la via del Torrente, i cavalli si spaventarono al passaggio di una motocicletta. Nel frenare i cavalli il pover'uomo cadde dal carro e poco mancò non ne rimanesse travolto, e ciò specialmente in grazia di alcuni braccianti che slanciatisi alla testa dei cavalli riuscirono a calmarli. Il Tornich fu aiutato a rialzarsi, e visto che era ferito alla faccia, fu accompagnato alla Guardia medica, dove il dottore di turno gli riscontrò parecchie escoriazioni e contusioni alla faccia, alle mani ed alle ginocchia e gli prestò le cure più urgenti.

Furto. Giuseppe Moro, abitante in via de' Giuliani N. 38, denunciò ieri al commissariato di S. Giacomo che il giorno 27, mentre giocava alla bocce nell'osteria di Angiolina Cedolin, in via della Tesa N. 557, dalla tasca interna della giacca, che aveva appeso a un chiodo, gli era stata rubata una busta contenente 250 corone.

Per pubblico scandalo. Ieri notte dalla villa del signor Giovanni Robba in via Pasquale Besenghi si telefonava al commissariato di S. Giacomo che dinanzi alla villa dei signori Cantoni nella stessa via c'era un individuo che commetteva oscenità. Si recarono sul luogo gli agenti Hainau e Pozum i quali trovarono certo Giovanni V. d'anni 43, il quale poco prima aveva commesso atti osceni alla presenza di varie persone. Il V. era stato varie volte segnalato alla Polizia per simili atti alla presenza di donne e fanciulli.

[illegible] dal piombo fuso. Ieri, alle 5½ pom., il bandaio Arturo Pisgur di 30 anni, abitante in via della Fonderia N. 5, ricorse alla Guardia medica per le cure di alcune gravi ustioni al braccio ed alla mano destra, che disse avere riportato in seguito all'essergli stato gettato addosso del piombo fuso in ebollizione. Il dottore di turno gli prestò le cure più urgenti.

In rissa Ieri mattina alle 10 il manovale Pasquale Marino, di 22 anni, abitante a Roiano N. 292, venne a diverbio con un suo compagno il quale lo colpì con alcuni pugni alla faccia cagionandogli alcune contusioni ed una abbondante emorragia nasale. Recatosi alla Guardia medica, ottenne le cure necessarie.

Lesioni accidentali. Il garzone macellaio Alberto Cumer, di 14 anni, abitante in via S. Giacomo in monte ieri mattina alle 10 riportò accidentalmente alcune gravi contusioni alla gamba destra. Accompagnato alla Guardia medica ottenne le cure più urgenti dopo le quali fu trasportato, in vettura, alla sua abitazione.

Dodici persone ricorsero ieri alle cure dell'«Igea» (Stazione di soccorso al Cantiere di San Marco) per lesioni riportate accidentalmente.

Cadute. Il fabbro Giovanni Tuzzi, di 38 anni, abitante in via Pondares, iersera alle 8 inciampò e cadde andando a battere la faccia sul selciato in modo da riportare alcune escoriazioni e contusioni.

Il fanciulletto di 7 anni, Giovanni Indrigo, abitante in via Media N. 24, ieri sera alle 8, cadendo riportò una distorsione e una contusione all'avambraccio destro.

Il fanciulletto di sei anni Renato Brusadin, abitante in via delle Beccherie 22, ieri, cadendo nel giardino di Piazza Grande riportò una ferita di punta all'occipite.

Francesco Merlach, di 54 anni, abitante in via di Rena 5, macellaio, ieri cadde da una scala mentre puliva le pareti della macelleria e impigliandosi in un gancio riportò una ferita di punta all'avambraccio destro.

Ricorsero all'«Igea».

Corrispondenza aperta. *Costante lettrice.* Folgaria per Calliano, Trentino. — *Virgilio D. Grazia.* Approfitteremo al momento opportuno anche della sua informazione. — *Lucilla* Nessun termine è prescritto dalla legge, entro il quale una vedova non possa contrarre un secondo matrimonio. — *Caronte.* Prima di chieder alla Luogotenenza la sudditanza ,le occorre di assicurarsi presso il Comune il diritto di pertinenza. — *G R* Per essere ammesso all'Accademia di nautica a Trieste, chi non abbia assolto i corsi preparatori deve assoggettarsi a un esame di ammissione. Per il resto si rivolga a quella società di navigazione e per gli esami della contabilità di Stato alla sezione commerciale dell'Accademia di commercio e nautica. — *E H.* Nei negozi di macchine da cucire si dànno lezioni di dattilografia. — *Ignaro* Porti il vestito e l'ombrellino in uno stabilimento di smacchiatura. — *Verne* Giulio Verne è francese. — *Contrastoni* La prima moglie di Alfonso XII di Spagna, Maria de la Mercedes, morì nel 1878. — *Teresina* La biacca è una sostanza velenosa, quindi in nessun caso si deve adoprarla per verniciare recipienti dove si tiene acqua da bere. — *Eo rus* Luoghi a buon mercato ce ne sono parecchi nel Friuli, nel Carso, nell'Alto Goriziano ecc.: in generale tutti i luoghi un po' lontani dalle linee ferroviarie. Indicarli tutti non è possibile. — *Maestro N O. Smilcich* Croce rossa italiana 46 cor., Croce rossa ungherese 29. Basilica Dombau 19, Serbo Tabacchi 15.50.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 23.0, ore 2 pom. 30.— C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 759.2. Oggi: alta marea 11.12 ant. e 10.34 pom. - Bassa marea 4.42 ant. e 4.58 pom.

Ogni giorno una.

Il medico: — Sì, signora; ho visitato or ora suo marito. Mah! il poveretto è malato di polmonite, e polmonite della peggiore specie!

La signora Pavoncellini: — Non comprendo proprio come il caso sia avvenuto. Noi siamo pure abbastanza ricchi per permetterci il lusso di averne della specie migliore!

TRIBUNALI

(Tribunale prov. di Trieste.)

La storia d'un ricatto.

Iermattina fu tenuto, innanzi al Tribunale provinciale, dibattimento per crimine di ricatto al confronto di Carlo Ofner fu Carlo, d'anni 27, da Almissa, e Adolfo Bianchi fu Paolo, d'anni 39, da Trieste.

Presiedeva il cons. Crusiz; giudici i cons. Codrig, Mosche e il segr. dott. Giacomelli. Sosteneva l'accusa il P. M. sost. procurator di Stato Clarici; difendeva d'ufficio l'Ofner l'avv. Mandel: il Bianchi era difeso dal dott. Gasparini.

Su proposta del P. M., d'accordo con la difesa, il dibattimento fu tenuto a porte chiuse.

I fatti della causa

sono così narrati dall'atto d'accusa:

Il giorno 27 dicembre u. s. Carlo Ofner faceva recapitare al signor F. P. una lettera con la quale lo invitava a venire da lui dovendogli comunicare delle cose di massimo interesse. Il sig. P. si recò difatti dall'Ofner la mattina del giorno dopo, ed allora l'Ofner gli raccontava che a Trieste vi era un ricco signore, il quale avrebbe esborsato anche 100.000 fiorini, pur di poter danneggiare il sig. P. e la di lui famiglia e che egli sarebbe disposto ad appianare la cosa, anche per gratitudine per il buon trattamento avuto, allorquando anni prima si era trovato quale impiegato alle dipendenze del P.

Questi voleva sapere di che cosa si trattasse; ma, ad onta di ripetute domande, l'Ofner, anche quando la sera dello stesso giorno il sig. P. si recò da lui una seconda volta, si rifiutò di dirglielo; pur accennandogli con parole vaghe e misteriose che il mezzo che si voleva usare per danneggiarlo consisteva nella rivelazione di alcuni fatti intimi, che non solo avrebbe compromesso il sig. P., ma anche altre persone. Il sig. P. comprese da ciò che la storia del ricco signore doveva essere una gherminella e che lo scopo dell'Ofner, chiamandolo, fosse stato soltanto quello di spillargli del denaro.

Il giorno dopo, 29 mese stesso, l'Ofner invitò di bel nuovo con due lettere il sig. P. a portarsi da lui; ma quest'ultimo che nel frattempo si era consigliato con l'avvocato Ricchetti, tralasciò di seguire l'invito. Senonchè il giorno seguente, un servo di piazza consegnava al sig. P., in busta chiusa, una lettera anonima, con la quale lo scrivente lo consigliava di parlare in giornata col proprietario e redattore responsabile del giornale «Il Figaro» che allora veniva pubblicato in questa città, Adolfo Bianchi. Nella lettera si soggiungeva che sarebbe stato più opportuno vedere il Bianchi, prima dell'ora di uscita del giornale stesso.

Il sig. P., fortemene impressionato, si recò perciò tosto dall'Ofner, assieme all'avv. Ricchetti. Esibitagli la lettera, l'Ofner dichiarava che quanto riteneva di sapere sul conto del P. gli era stato comunicato da Adolfo Bianchi e, quasi in prova di ciò, mostrò un esemplare del giornale «Il Figaro» dd. 28 mese suddetto, in cui era preannunziata una pubblicazione di carattere diffamatorio. L'Ofner, quindi, mandò a chiamare il Bianchi, il quale, visibilmente contrariato alla presenza dell'avv. Ricchetti, si schermì con frasi vaghe, dicendo che c'era di mezzo terza persona e che si presterebbe a far tacere la cosa. Il giorno dopo il Bianchi si recò, anzi, nello studio dell'avv. Ricchetti, cui protestò la propria onestà, dicendosi vittima dell'Ofner, e suggerì di determinare il sig. P. a regolare la vertenza in via breve e confidenziale direttamente con l'Ofner.

Intanto, il sig. P., in preda a forte inquietudine, temendo che avvenisse la pubblicazione minacciata, ad onta del consiglio contrario per parte dell'avvocato dott. Ricchetti, si portò il 31 mese stesso dall'Ofner, cui, verso solenne promessa che mai più tenterebbe di danneggiarlo, consegnò a titolo di mutuo come dalla dichiarazione rilasciatagli, l'importo di cor. 1000. Di questo importo, l'Ofner, come egli ammette, diede ad Adolfo Bianchi cor. 500, come compenso di articoli contro certo Conigliaro fattigli pubblicare nel suo giornale.

Sembrava, con l'esborso delle 1000 corone, eliminata la vertenza, allorquando, il 10 gennaio p. p., l'Ofner dirigeva una lettera al sig. P, e due giorni dopo, una lettera all'avv. Ricchetti, manifestando in esse l'intenzione di restituire l'importo ricevuto.

Trattavasi, però, manifestamente di una finzione e di altro tentativo di ricattare il sig. P.; giacchè, quando il dott. Ricchetti andato da esso Ofner, estrasse la debitoriale e lo invitò a versargli l'importo, egli, tutto confuso, si scusò col dire che non aveva ancora pronto il denaro; perciò l'avv. Ricchetti se ne andò con la sola promessa di un sollecito pagamento.

Subito dopo, Adolfo Bianchi faceva rimettere al sig. P. una lettera con cui urgeva un abboccamento ed altra lettera all'avvocato Ricchetti, con la quale gli comunicava che l'Ofner aveva l'intenzione di partecipare quanto stava a di lui conoscenza anche ad altre persone che potevano apprezzare le sue confidenze e lo esortava a far sì che il P. regolasse definitivamente la faccenda con l'Ofner.

Maggiormente impressionato ed intimorito da questi scritti, con i quali per cavargli denaro si minacciavano chissà quali scandali intorno al suo nome, il sig. P. si recò, ad insaputa dell'avvocato, dall'Ofner, al quale, dopo brevi trattative, restituì la prima debitoriale e versò inoltre altre 1000 corone senza dichiarazione di ricevimento.

A che cosa tendessero col loro contegno Carlo Ofner ed Adolfo Bianchi risulta, oltre che dal fin qui esposto, anche dalla circostanza che l'Ofner, dopo avute le seconde 1000 cor., dichiarava al sig. P. che era già stato preparato un articolo da pubblicarsi l'indomani nel giornale «Il Figaro», per il caso che la cosa non fosse stata regolata nel modo da lui desiderato.

Qui cade acconcio di osservare che, in possesso di Adolfo Bianchi, venne trovata una lettera di Carlo Ofner portante la data del 13 gennaio p. p. - adunque del giorno in cui dovrebbe essere stato effettuato il secondo pagamento più sopra accennato - con la quale lo invitava di recarsi prima dal sig. P e poscia di venire da lui e che «tutto andava bene».

Siccome a dire anche dell'Ofner, lo scritto stesso riguardava appunto l'affare col sig. P, non vi è dubbio, che, attese anche le altre emergenze processuali già rilevate, Adolfo Bianchi agiva di comune accordo e con gli stessi intendimenti dell'Ofner. Questi, non pago ancora dei ricatti già effettuati, faceva rimettere al sig. P., il giorno 27 successivo, una lettera con cui lo pregava - e di che genere la preghiera fosse è facile comprendere - di scontargli due cambiali per l'importo di cor. 547. La lettera non ebbe riscontro, ma determinò il sig. P. ad invocare la protezione dell'autorità, la quale, soltanto sopra espressa domanda di lui tralasciò di procedere all'arresto dei due imputati.

Addì 12 maggio p. p., l'Ofner diresse altro scritto al sig. P., il quale si portò da lui ed anche in questo incontro, l'imputato, protestandosi amico, ripeteva la scena del primo incontro, assicurandolo che un ricco signore voleva danneggiare esso P. o suo fratello.

Il sig. P., però, seguendo il consiglio avuto dall'avv. Ricchetti, si allontanava senza esborsare altro denaro.

Nei primi di giugno, «Il Sole» fece delle allusioni al sig. P. ed all'avv. Ricchetti; ed allora, stanco delle continue vessazioni e prevedendo anche che i ricatti verrebbero ripetuti, il sig. P. si determinò a chiedere che contro gli imputati venisse proceduto a norma di legge.

E così si addivenne all'odierna causa.

La difesa domanda la proroga.

Finita la lettura dell'atto d'accusa, l'avv. Mandel domanda che il dibattimento venga prorogato per diversi motivi: innanzi tutto, perchè non è comparso il danneggiato signor P., e sarebbe, invece, oltremodo interessante sapere a viva voce da lui come le cose s'ano passate, con quale tono di voce l'Ofner gli parlava, quali impressioni ricevette. Il protocollo della deposizione scritta è insufficiente in tale riguardo. Inoltre, il materiale di fatto è incompleto, poichè ad un certo punto l'istruttoria si è fermata. Non si ha in atti l'articolo del «Sole», che, si dice, fu il movente immediato alla denuncia e che, ciononostante, s'ignora se fosse forte. Nè si ha prova alcuna dei rapporti che sarebbero passati fra l'Ofner e il Camber, ad eccezione di certe ricevute per somme versate dal primo alla moglie del secondo.

Il dott. Gasparini si associa alla domanda di proroga. Il ricatto sarebbe avvenuto durante i diretti contatti passati fra l'Ofner e il sig. P. ed è interessante perciò sentire questo, per saperne le condizioni d'animo. Inoltre sarebbe pure opportuno, ai fini della causa, sapere di qual genere di rivelazioni si fosse trattato, poichè l'atto d'accusa in proposito è muto. Domanda perciò che venga accolta la proposta di proroga e che gli atti vengano rinviati al giudice istruttore per il completamento.

Il P. M. si oppone e dice che la proposta è prematura, tanto che egli si riserva di estrinsecarsi in merito di essa a dopo i costituti degli accusati e l'esaurimento delle altre risultanze processuali.

L'acc. Bianchi si oppone anch'egli alla proroga. Dice: Io non conosco menomamente il sig. P. e solo da pochi minuti so i particolari della faccenda. Io sono stato completamente estraneo a quanto ha fatto l'Ofner. E sarebbe ben doloroso che per colpe che io non ho commesse, debba continuare a subire un arresto che dura da più di due mesi.

L'avv. Mandel insiste nella sua proposta, tanto più che crede necessaria l'assunzione d'una perizia sullo stato mentale dell'accusato Ofner e l'audizione come testi della signora Teresina Bartoli, e dei signori Minas e Impastari, sul temperamento strano dell'Ofner, sui suoi precedenti personali e sui precedenti atavici.

La Corte si riserva. E passa al

Costituto degli accusati.
Quel che dice l'Ofner.

Vien fatto uscire dall'aula il Bianchi, per sentire, nelle giustificazioni, prima, soltanto l'Ofner. Egli è in massima parte confesso. Dice di aver conosciuto il Bianchi soltanto tre o quattro mesi prima del fatto, perchè fu ricattato da lui, che. dif-

---

53 GIULIO DE GASTYNE.

IL PROCESSO BROUSSARD

L'antica principessa ebbe un sorriso sarcastico.

— Continuate pure - fece ella - non fate cerimonie. Sono una imputata adesso... non c'è bisogno di galanteria!

— Vi avrei offesa? - disse il magistrato. - Sarebbe senza volerlo.

— Continuate.

Il giudice proseguì.

— Vedendo che le vostre civetterie non riuscivano, cominciavate a disperare di oltrepassare mai la porta del ministero tanto agognato, quando il caso mise sul vostro cammino il signor Giustino Marquelet.

— Un gran caso, infatti - disse l'imputata sorridendo - poichè l'ho conosciuto in circostanze curiose...

— In quali circostanze?

— Scavalcava il ponte della Concordia... di notte...

— Per che fare?

— Per gettarsi nell'acqua.

— Infatti, è curiosa!

— Era d'inverno... Io uscivo appunto da una serata al ministero della guerra... Faceva un freddo da lupi... Non avevo potuto trovare una vettura e ritornavo a piedi...

— E lo persuadeste - disse il magistrato ridendo - che sarebbe stato malsano di gettarsi dalla Senna con un freddo simile...

— Evidentemente.

— Gli avete offerto di andare a riscaldarsi in casa vostra.

— Non poteva fare a meno!

— Infatti.

— E lo avete talmente riscaldato, che egli non ha potuto dispensarsi dall'offrirvi la sua mano.

— Non dico di no. In quel momento ero ancora assai appetitosa.

— Ma lo siete sempre! - fece allegramente il giudice

— Oh! io non mi fo illusioni fece la signora Marquelet - sono invecchiata, lo so.

— Infine, vi siete sposati?

— Ci siamo sposati!

— Con questo matrimonio speravate raggiungere lo scopo tanto agognato... essere presentata al generale Broussard...

— Mio marito e il generale, ve l'ho detto, non si vedevano più...

— Lo so, ma sapevate in quali termini il signor Marquelet fosse stato col generale... Speravate che in occasione del suo matrimonio il vostro futuro marito potrebbe fare ammenda onorevole, riprendere le sue relazioni col suo benefattore, e con questo scopo lo avete costretto a fare presso il generale un passo umiliante.

— Io?

— Lo sappiamo...

— Non sapete niente... Dissi a Giustino, quando fu questione di cercare dei testimoni per il nostro matrimonio, che non poteva fare a meno di chiedere al generale Broussard di fargli l'onore di assisterlo... Non poteva farne a meno.

— Infatti Ed era appunto su ciò che avevate contato, quando vi eravate decisa a sposare il signor Giustino Marquelet!

— Per la bella riuscita che abbiamo fatto!

— E' vero, il generale ha rifiutato in una maniera abbastanza secca, pare, e ogni speranza di giungere a lui per mezzo di vostro marito, che era quasi messo alla porta dal generale, pareva perduta... Ma con una donna di risorse come voi, non bisogna mai disperare.

L'imputata rialzò la testa.

Ella guardò il giudice istruttore con una espressione di ansietà e quasi di terrore.

Che cosa voleva dire?

Era anche al corrente, quel magistrato che sembrava sapere tutto, dell'agguato ordito contro il generale e della maniera in cui era stato combinato?

Il magistrato sembrava non avere coscienza della commozione che aveva gettata nell'anima della sua interlocutrice. Fingeva di sfogliare di nuovo tranquillamente le sue carte

V.

La signora Marquelet, in preda alla più viva ansietà, mormorò:

— Non comprendo ciò che volete dire, signor giudice.

(*Continua*)